

## *Premessa*



Dapprima il genio della fantasia e poi il progetto di una tecnica intelligente hanno riversato nella nostra quotidianità una valanga di corpi contaminati, di automi e di identità meccaniche che nel frastuono della nostra realtà ha stupito alcuni e spaventato altri. Lo scenario che si intravede per l'uomo è quello progettato dalla scienza onnipotente, presunta dominatrice sulla morte e sull'eternità. Descrivere oggi l'identità umana e confrontare il pensiero del passato con le rivelazioni contemporanee lascia perplessi per la difficoltà di seguire, senza perdersi, un itinerario dai risvolti imprevedibili nel quale più l'identità è contaminata dall'artificiale più essa rivela dei connotati difficili da interpretare.

La nostra umanità ha tentato di orientarsi, nel corso della sua esistenza, in un bosco fitto di rami storici, religiosi e antropologici che offrivano la possibilità della luce, per ritrovarsi improvvisamente avvolta in un intreccio nel quale ha rischiato di perdersi. Ora questa stessa umanità spera, talvolta, nel bagliore della ragione morale, tal'altra, nella propria capacità di *previsione* e di *immaginazione*, per tracciare un sentiero da percorrere, per raggiungere una via d'uscita e guadagnare un'identità e una libertà non più *evanescenti*.<sup>1</sup>

L'uomo contemporaneo è alla ricerca di certezze che non siano più solo provvidenzialistiche o consolatorie, ma l'espressione del tentativo di un'autoaffermazione della propria volontà, del desiderio recondito di non oltrepassare *il limite indicibile dell'indicibile, i presupposti impensati di ogni pensato*<sup>2</sup> e per fare questo dovrebbe riuscire a prevedere che

sfuggire al pericolo significa o evitarlo o stabilire dei punti simbolici di protezione ... (anche se sovente).... la terra vacilla e non consente più di tirarsi fuori dallo spettacolo del naufragio.<sup>3</sup>

Quindi per l'uomo contemporaneo il rischio è duplice: restare spettatore oppure, coi resti del naufragio, costruirsi una nave nel tentativo di trovare dalla quasi-fine della propria navigazione una specie di inizio all'autoconservazione.

Qualora si decidesse di stare a guardare si potrebbe tentare di legittimare, attraverso un abile artificio psicologico, una metamorfosi, quale metafora clamorosa dell'alienazione di un mondo che *con la sua sporcizia ha prodotto l'insetto e con i suoi rifiuti ne ha*

---

<sup>1</sup> U.Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli Milano 1999.

<sup>2</sup> H.Blumenberg, *Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza*, Il Mulino Milano 1985.

<sup>3</sup> *Idem*, p.11.

*alimentato l'esistenza*, ma che con la morte del parassita ristabilirebbe l'ordine e la bellezza della vita.<sup>4</sup>

Il pericolo è che la metamorfosi possa segnare un evento senza ritorno che neanche il *sonno* potrebbe consentire di recuperare quasi come per Gregor Samsa, il protagonista kafkiano, che

se ne stava disteso sulla schiena, dura come una corazza (e pensava)..... e se dormissi ancora un po' e cercassi di dimenticare tutte queste sciocchezze?<sup>5</sup>

Con tale metamorfosi, l'uomo contemporaneo potrebbe confermare l'illusione di tentennare sul suo stato sottraendosi alla responsabilità di una palese evidenza. L'incertezza del suo agire e la perdita della coscienza della propria realtà potrebbero spingerlo a comportarsi alla stregua del paradosso medievale dell'asino di Buridano, il quale, trovandosi alla stessa distanza da due mucchi di grano uguali e di qualità identica, finisce per morire di fame perché non ha nessun motivo per preferire un mucchio all'altro.<sup>6</sup>

Eppure, nonostante la scelta, per Buridano, non possa essere una preferenza motivata dal ragionamento, un'uscita di sicurezza dal pericolo di eutanasia nel quale si è impigliata, l'esistenza umana potrebbe invece garantire il recupero di un'individuale consapevolezza, la comprensione che il mondo rappresenta il prodotto della volontà personale quindi una struttura della quale l'individuo è responsabile.<sup>7</sup> Questa prospettiva si opporrebbe decisamente ad una posizione nichilistica e dissacratoria che ci reputa incapaci di porre in essere dei valori senza, contemporaneamente, minare le basi della loro credibilità e che auspica quale unica alternativa l'avvento di una nuova forma di soggettività, l'*oltreuomo*.<sup>8</sup>

<sup>4</sup> F.Kafka, *La metamorfosi*, BUR Rizzoli Milano 1994, Introduzione a cura di G.Baioni, p.XX.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p.51.

<sup>6</sup> Il nome deriva dal filosofo e fisico francese Jean Buridan (1295-1356) allievo di Ockham, rettore dell'Università di Parigi e probabile fondatore dell'Università di Vienna. Il paradosso è citato per la prima volta negli scritti di Aristotele e, poiché non appare negli scritti di Buridano, il nome sembra derivare dal fatto che il paradosso descritto è in contrasto con la concezione deterministica di tale filosofo.

<sup>7</sup> Il mondo, afferma Schopenhauer, non è una cornice inalterabile che si impone inevitabilmente alla mia esistenza, ma una *possibile versione* della mia esistenza, una tra altre possibili. E' chiaro che Schopenhauer attinge all'idea kantiana della libertà noumenica del soggetto trascendentale che si assume al di fuori dello spazio e del tempo la responsabilità del proprio carattere intelligibile. Va tuttavia ben oltre. Il cuore della dottrina schopenhaueriana della volontà e della liberazione e dunque di tutto il sistema di Schopenhauer è, infatti, l'idea della possibilità di *forme di esistenza del soggetto alternative a quelle della oggettivazione in un mondo di rappresentazioni*, e cioè alternative alla forma stessa della vita. A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione* 1819, tr.it. di N.Palanga, Mursia Milano 1985.

<sup>8</sup> Il tema di un'umanità riscattata dalla decadenza appartiene alla filosofia matura della liberazione sul quale Nietzsche riprende a meditare in *Così parlò Zarathustra* e che è centrata sui concetti dell'*oltreuomo*, della

E' possibile che l'uomo contemporaneo sia disponibile a condividere la funzione edulcorante di un simbolismo *mitico-rituale che nel Novecento secolarizzato attutisce l'asprezza della storicità e che, preso dal timore, egli provi ad annientare questa stessa storicità*<sup>9</sup> consentendo ad una visione apocalittica della sua epoca l'alibi di una *logica sistemica inderogabile?*<sup>10</sup>

L'umanità, dopo aver creduto di sopravvivere all'imbarbarimento integrandosi con l'armonia cosmologica o dopo aver confidato nella resurrezione dalle cicliche catastrofi naturali che preannunciano rinnovate civiltà, comprende ora di aver guadagnato nel cosmo un ruolo *decentrato* e avverte il suo rimpicciolimento.<sup>11</sup> Anche se solo in parte l'umanità percepisce di condurre un'esistenza in un tempo buio, poiché il mondo, come afferma la Arendt, è diventato inumano, inospitale per i bisogni umani e violentemente trascinato in un movimento in cui non si dà più alcun tipo di permanenza.<sup>12</sup> Questa stessa parte di umanità consapevole può accettare di essere *borderline*? Acconsente di assistere ad un'estinzione dell'io, ad *una caduta violenta del senso dell'esistenza e della sua rappresentatività in un abisso motivazionale?*<sup>13</sup>

Certamente l'individuo contemporaneo non può non avvertire questa solitudine ontologica di un mondo *senza padri* nel quale, talvolta, il narcisismo, come dimensione di esaltazione del sé e della propria autoaffermazione, rappresenta l'unico ideale che sopravvive *nel tempo della morte di tutti gli ideali*.<sup>14</sup>

Il punto fondamentale ora è quello di comprendere quale cammino di *ri-soggettivazione* dobbiamo affrontare per ricompattare, in una rinnovata identità autonoma e cosciente, quella che Adorno definisce la *dissoluzione del soggetto*. Poiché, non solo, l'apertura dell'umano all'inumano o all'artificio ha contribuito a far smarrire il rapporto essenziale dell'essere con quel significato di senso a partire dal quale soltanto si può dire di esistere, ma l'abuso di un universo tecnicizzato ha realizzato sull'uomo il più perfido degli asservimenti.

---

*morte di Dio, dell'eterno ritorno e della volontà di potenza*. F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra, Opere di Friedrich Nietzsche*, G.Colte e M.Montinari (a cura di) Adelphi Milano 1964, vol.VI, n.1,

<sup>9</sup> F.Ciaramelli, *La redenzione impossibile*, in P.Barcellona, F.Ciaramelli, R.Fai, (a cura di) *Apocalisse e post-umano. Il crepuscolo della modernità*, Dedalo Bari 2007, p.16.

<sup>10</sup> *Idem*, p.21.

<sup>11</sup> F.Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, op.cit., pp.203-204.

<sup>12</sup> H.Arendt, *L'umanità in tempi bui*, Raffaello Cortina Milano 2006.

<sup>13</sup> M.Vigneri, *Il dio selvaggio: crollo e generatività delle nuove culture*, in in P.Barcellona, F.Ciaramelli, R.Fai, (a cura di) *Apocalisse e post-umano. Il crepuscolo della modernità*, op.cit., p.64.

<sup>14</sup> M.Recalcati, *Patria senza padri. Psicopatologia della politica italiana*, (a cura di) C.Raimo, Edizioni minimum fax Roma 2013, p.72.

Possiamo definirla l'invasione totalitaria della tecnica e proporre di arginarla attraverso la restituzione da parte del *nuovo millennio di una nuova dialettica fra dominio e amore, fra narcisismo autoreferenziale e relazionalità affettiva?*<sup>15</sup>

Possiamo presumere che una nuova etica della responsabilità<sup>16</sup> e della virtù possa ristabilire i confini tra l'umano e l'inumano? Oppure dovremmo lasciarci guidare, come suggerisce Galimberti, da un'etica del *viandante*, l'unica in grado di adeguarsi ai differenti paesaggi tracciati dall'imprevedibilità della tecnica? Tutti noi accantoniamo il pensiero del troppo grande e della nostra non-libertà nei confronti del troppo grande? Così il momento in cui, sostiene Anders, dovesse avverarsi il regno del totalitarismo tecnico non sarà più una condizione evitabile. Da quel momento saremo solo pezzi di macchina o indispensabili alla macchina e da quel momento saremmo *eliminati* come uomini.<sup>17</sup>

La razionalità di una tecnica che ha trasformato i mezzi in fini ha avviato un percorso di rinuncia da parte dell'uomo alla propria *specificità* individuale che ha fatto del mimetismo il suo espediente di sopravvivenza.<sup>18</sup> L'individuo che acconsente ad essere *sostituibile* celebra la sua deidentificazione, egli gioca una nuova partita con la libertà che essendo una libertà di un soggetto generato dalla cultura del narcisismo è, come afferma Galimberti, una libertà dell'impotenza.<sup>19</sup>

Allora a noi la decisione di non lasciarci *trascinare*, come afferma Erasmo da Rotterdam, nell'oscurità.

Dice la gente; è una sventura lasciarsi ingannare. Anzi, la sventura maggiore è non lasciarsi. In effetti hanno davvero pochissimo senno quanti giudicano che la felicità umana è riposta nelle cose come sono. Al contrario essa dipende dall'opinione che se ne ha. Così grande è l'oscurità e la diversità delle cose di questo mondo, che noi non possiamo avere chiara cognizione di nessuna....  
.... oppure se qualche conoscenza si può avere, non è raro che ne derivi ostacolo alla piacevolezza della vita. In fondo l'animo dell'uomo è così plasmato che è attirato molto di più dai falsi ornamenti che dalla verità.<sup>20</sup>

<sup>15</sup> P.Barcellona, *Le sfide del millennio*, in in P.Barcellona, F.Ciaramelli, R.Fai, (a cura di) *Apocalisse e post-umano. Il crepuscolo della modernità*, op.cit., p.9.

<sup>16</sup> H.Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi Torino 1990 e dello stesso autore, *Sull'orlo dell'abisso. Conversazioni sul rapporto tra uomo e natura*, Einaudi Torino 2000.

<sup>17</sup> G.Anders, *Noi figli di Eichman. Lettera aperta a Klaus Eichman*, La Giuntina Firenze 1995, p.60.

<sup>18</sup> U.Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, op.cit.,pp.542-545.

<sup>19</sup> *Idem*, p.590.

<sup>20</sup> E.da Rotterdam, *Elogio della pazzia*, (a cura di) B. Segre, La Biblioteca ideale Tascabile Milano 1995, cap.XLII, p.55.

A noi la decisione di tracciare alla tecnica un confine invalicabile che consenta il rispetto della nostra unicità individuale non soltanto biologica e naturale, ma soprattutto emotiva, affettiva e morale.

